

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA EMILIA ROMAGNA

18 FEBBRAIO gloria ai Partigiani ed ai combattenti tutti per la risurrezione e la libertà d'Italia

DAL BARATRO ALLA RISCOSSA

Perchè ci si possa rendere conto dello sbandamento e dell'annientamento, dall'esercito fascista subito immediatamente dopo l'avvenuto annuncio dello armistizio, occorre riflettere e considerare l'atteggiamento assunto bene in alto, nelle gerarchie militari, da chi maggiormente aveva beneficato, per favori, gradi, fiducia da parte dello stato di Mussolini. Generali col petto cosparso da tale variopinta moltitudine di distintivi, al cospetto dei quali l'iride stessa ne scompariva; generali, che, da maggiori, non avevano mai abbandonati gli alloggi abituali, se non per brevi scomparse, al ritorno dalle quali li si vedevano ricomparire con un maggior numero di filetti sui beretti e di stellette sulle spalline e ai polsi delle giubbe; generali, che dovevano i loro gradi e i posti di preminenza raggiunti nella gerarchia militare, esclusivamente al servilismo che avevano saputo dimostrare in ogni occasione al fascismo, o che si erano distinti nei servizi segreti di spionaggio, o, meglio ancora, che avevano rivelato doti particolari per l'orditura di complotti e di assassinii contro gli antifascisti proscritti e contro governi ostili alla politica provocatrice e soubillatrice di guerre, di cui lo stato fascista si era sempre dimostrato l'iniziatore. Di tali tempi, di simili stature morali, di tanti meriti erano i condottieri cui Mussolini aveva affidato i milioni di lucenti baionette sulle quali il fascismo confidava la custodia dell'impero e l'ulteriore espansione nel mondo.

Abbiamo ancora fissata alle retine dei nostri occhi, la donchisciottesca figura di un comandante regionale di corpo di armata, quando nella sera dell'otto settembre 1943, in piedi, davanti all'apparecchio radio, ascoltava, trasmesso dalla voce stessa del maresciallo Badoglio, l'annuncio dell'armistizio concluso cogli Alleati. Appariva cadaverico in viso. Smarrito, spaventato, come se di fronte a lui fosse stato elevato il suo capestro, alla fine della comunicazione si lasciò cadere su una poltrona e non trovò altre che queste parole per commentare l'annuncio: E' finita!

Quest'uomo, questa colonna dello stato e dell'esercito mussoliniani, che durante quaran-

tacinque giorni non aveva fatto che perseguire ancora gli inermi antifascisti con tutte le forze militari di cui nella regione disponeva, questo generale che aveva ai suoi ordini mezzi corazzati, divisioni armate, in assetto completo di guerra, quando per la difesa della nazione avrebbe dovuto assumere un

compito di responsabilità e di direzione militare e salvare la dignità del suo esercito, delle popolazioni che gli erano state affidate, delle ricchezze di cui era stato nominato custode, crollava nel modo più miserevole, abbandonando alla sorte più triste tutti i suoi soldati, e lasciando preda dell'invasore una delle regioni più ricche e più fertili d'Italia.

Le giornate che seguivano ci facevano assistere allo spettacolo più umiliante che la storia del nostro Paese ricordi. Erano centinaia di migliaia di giovani, ufficiali e soldati, che abbandonati i loro quartieri, disperse le armi, ridotti in cumoli di cenci, esausti dalla fame, dal cammino percorso, si trascinavano sbandati, con un unico affanno: quello di raggiungere, a prezzo di qualsiasi stento, le proprie dimore, dove confidavano, finalmente, di trovare protezione, asilo, sostentamento.

Così era destinato a crollare l'esercito fascista, per colpa soprattutto dei suoi capi, per l'inefficienza dello stato stesso dimostrata, dopo di avere scatenata e perduta la guerra, ban-

sercito di sbandati, tra quello ammasso immenso di cenci umani, ecco sorgere, dapprima, sparute pattuglie di uomini temerari, i quali ribellandosi alla sventura che sommergeva l'Italia, anziché rinunciare alle armi che avevano conservate, dalle valli dove scorreva e si disperdeva la fiumana dell'esercito in dissoluzione, risalivano verso i monti per tentare l'avventura più disperata che in quel tragico momento, potesse balenare nella mente di uomini.

Se lo stato fascista era crollato, se i generali avevano tradito e fuggivano, se la gran massa dell'esercito andava in dissolvimento, la necessità di combattere ancora, di combattere veramente, pur tuttavia appariva, in quel momento, più viva che mai. E quelle sparute pattuglie, armate di coraggio leonino, che gettavano allo sbaraglio le loro gagliarde giovinette, andavano a costituire così i primi nuclei di Partigiani. E' bene ricordarne l'origine, in questo giorno nel quale tutta la Nazione dedica a loro la sua riconoscenza, il suo amore. E' giusto rivendicare a

quegli sparuti manipoli - i cui primi componenti, quasi tutti, hanno lasciato eroicamente la vita nell'assolvimento dell'audace impresa - è giusto, dicevamo, rivendicare a questi eroi il titolo di maggiore merito nella lotta scatenata e vittoriosamente sostenuta perchè la Patria risorga.

Essi hanno dato l'esempio, essi sono stati lo sprone che ha spinto poi moltitudini di giovani insofferenti al servaggio della dominazione nazi-fascista, animati da ideali di libertà e rivendicazioni sociali, a seguirli sui monti, ad ingrossarne le file, a costituire quell'esercito che si creava condottieri, capi, comandanti di ben altra tempra - pur senza ostentazione di greche e di stellette - dei generali fascisti.

Quel che è avvenuto costituisce la pagina più fulgida della nostra storia presente. Le sparute pattuglie di Partigiani, sono diventate brigate, si sono raccolte in divisioni, hanno costituito l'esercito che combatte disciplinato, intrepido, deciso i tedeschi e contro i fascisti. La situazione del popolo italiano veniva così capovolta nei confronti degli alleati, per volontà e merito esclusivo di questi ardimentosi combattenti che dal campo avversario riuscivano a schierare il popolo italiano a lato di tutte le Nazioni democratiche. Colla lotta tenace, combattendo strenuamente, i Partigiani suscitavano l'ammirazione del mondo intero attorno a se stessi fino a conquistarsi - è di ieri la comunicazione ufficialmente data attraverso la radio - una medaglia d'oro, elargita sul campo dal comandante dell'Ottava Armata allo eroico condottiero di una Brigata Partigiana operante in Romagna.

Dal baratro alla riscossa. E si delinea, ormai sicura, sorgente dall'Oriente, e dilagante sul Reno e in Olanda, l'alba radiosa della grande vittoria, alla conquista della quale, al fianco degli Eserciti Sovietici, delle Armate Inglesi e Americane, dei valorosi soldati francesi, jugoslavi, polacchi, al fianco di tutti i popoli che aspirano alla liberazione d'Europa dalla schiavitù nazi-fascista, hanno collaborato, con innumerevoli martiri, col loro sangue, con innennarabili sacrifici, gli eroici Partigiani d'Italia.

CONTRIBUTO DEI VOLONTARI DELLA LIBERTA' EMILIA-ROMAGNA ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE (GIUGNO 1.44 - GENNAIO 1945)

Tedeschi uccisi 7416 - Tedeschi feriti 5904
Militi traditori e spie giustiziati 1554 - Feriti 437

Materiale bellico tedesco distrutto:

Carri armati 30 - Autoblinda 7 - Cannoni antiaerei 32 - Posizioni per mortai 42 - Postazioni per artiglieria 10 - Automezzi vari 799 - Aerei da caccia 2 - Mitragliere da 20mm. 12 Aviorimesse 1 - Depositi munizioni 18 - Proiettili da 88mm. 1000 - Esplosivi tonn. 230 - Benzina tonn. 70 - Cabine elettriche 30 - Treni completi 4 - Vagoni 147 - Locomotori 25

Azioni di sabotaggio:

A linee telef. e telegr. 484 - A linee di comunicazione 536 A linee di fortificaz. 8 - Raduni bestiame per requisiz. dispersi 58 - Tedeschi e fascisti disarmati 2320.

Recuperi:

Mortai 6 - Mitragliatrici 49 - Mitra 369 - Fucili e moschetti 4536 - Pistole 1011 - Bombe a mano 7915 - Colpi per mortaio 400 - Granate da artiglieria 1100 - Mine anticarro 146 Esplosivi Ql. 169 - Munizioni varie Kg. 19700.

Oltre ad altri materiali di equipaggiamento, sussistenza ecc.

SALE MALEDETTO

Capannelli per le vie, più numerosi del solito, di fronte a un ampio manifesto. L'interesse è grande, i commenti pure. Certamente nuove disposizioni annonarie. Leggo. Sì: nuove disposizioni annonarie stile nazi-fascista. Da oggi un buon padre di famiglia italiano non avrà più la noia della tessera del sale, non dovrà più ricorrere alla borsa nera. Sarà sufficiente denunciare al Comando tedesco un suo fratello "ribelle" e avrà approvvigionato tutta la famiglia. Che disgusto prende alla gola e al cuore!

Tariffa: kg. 5 di sale per la consegna di un ribelle, Kg. 10 per quella di un caporibelle.... Un italiano, nemmeno un italiano qualsiasi, ma un italiano fiore del suo popolo, che abbia impugnato le armi contro l'invasore nefando, che incute rispetto a qualsiasi nemico combattendo uno contro cento per riscattare la Patria dall'obbrobrio di cui il fascismo l'ha bollata, un italiano emulo degli eroi del Risorgimento, i "camerati" tedeschi un tale italiano lo valutano un mucchietto di sale! Quale magnifica prova di saper valorizzare l'essere umano, sanno dare i capi del popolo puro, del popolo di Kant e di Hegel. E quale grande prova di stima a quella esigua parte del nostro popolo a loro "alleata" e fatta grande e fiera nel clima del nazismo latino.

Guardo i lettori, col dubbio in cuore di scorgere un'approvazione, un consenso; no, sino a questo punto il fascismo non è riuscito a portarci. Chi scuote la testa sorridendo ironico - sono i pochi resi superficiali e scettici da un'intensiva cura di "mistica fascista" - chi si allontana a testa china - non ancora corrotto nella sua anima italiana - e misura nel cuore il supremo oltraggio. Mi allontanano; non so se più indignato o momentaneamente avvilito. E quasi a distrarmi penso.... Sale, Sal sapientiae. Sì, questo comune minerale indispensabile alla vita umana ha sempre avuto grande importanza, anche simbolica, in ogni civiltà sin dai remoti tempi. I latini lo considerano tributo, non solo materiale, dei popoli "barbari" fra cui portano la loro superiore civiltà; il Cristianesimo lo eleva a simbolo della Sapienza Divina e lo introduce nel rito sacro del battesimo; tutti i popoli lo considerano, unitamente al pane, omaggio di ospitalità e amicizia; le popolazioni dell'U.R.S.S. che in un impeto di coscienza generosa umanità sottraggono i nostri figlioli - spinti dal fascismo ad invadere la loro Patria, a demolire le loro magnifiche conquiste - all'ira e alle angherie dell'alleato fuggente, offrono loro il simbolico dono del sale e del fragrante pane, quale pegno di ospitalità e fratellanza. Anche oggi ci viene offerto il

sale: non su la fragrante focaccia, ma sul cadavere ancor caldo di un nostro fratello! E' il teutone che ce lo offre, e agendo così segue il demone della sua razza: tutti i Popoli della terra, in ogni età, hanno elevato il sale a simbolo di amicizia, sapienza, vita; i progenitori degli alleati nazisti - soli - lo elevarono a simbolo di distruzione. Ed Attila lo cosparsa sulle ceneri di Aquileia distrutta, e il Barbarossa sulle ceneri di Milano. "E così mai più risorgerà" era il significato di quel sale maledetto. Ma

Contadini, agricoltori!

Solo il nuovo Esercito dei Volontari della Libertà può difendere le vostre terre, le vostre case, le vostre famiglie! Aiutateli!

Aquila distrutta generò la libera Venezia, Milano offesa rafforzò il libero Comune. Forse anche questo odierno teutonico simbolico uso del sale doveva fatalmente avverarsi. Se potrà realizzarsi (ammettiamo pure questo dubbio nel nostro cuore indignato) sarà a premio di qualche degenerare italiano, completa espressione dell'"italiano nuovo" che Mussolini e il fascismo con tanta fatica hanno cercato di creare. E sarà anche in questo caso sale di distruzione: lancerà l'anatema sul capo del traditore, gli sarà tossico al corpo e all'anima; contribuirà a spegnere per sempre gli esemplari di questi ignobili italiani degeneri che solo il clima del littorio poteva generare, che mai più potranno risorgere nel clima delle democratiche libertà.

Madri, non sentite a commuovervi sino alle viscere al sentire che le vostre migliori creature sono mercanteggiate come nessun schiavo non lo è stato nei tempi più oscuri?! Italiani tutti, non sentite quale insulto grossolano e feroce contro tutta la nostra famiglia italiana?! Italiani in armi, gli uni che contaminano il nostro Paese invitano i "giuda" da trivio a venderci per un pugno di carta e un mucchietto di sale. Rispondiamo stringendo sempre più le file! Facciamo ringoiare l'oltraggio all'ottenebrato teutone e al suo lenone fascista. Stiamo all'erta, colpiamo inesorabilmente l'invasore e le spie, prepariamoci sempre più all'ultimo vittorioso cimento!

Il giorno radioso della liberazione di tutti gli oppressi è vicino; le truppe Alleate premono inesorabilmente da occidente, le magnifiche truppe proletarie dell'U.R.S.S. sono sulla via di Berlino. Anche noi - liberata la Patria - ci uniremo a loro per vibrare il colpo finale, per gettare sul covo nazista, sulla fucina delle aberrazioni hitleriane il sale benedetto della distruzione.

"E così mai più risor-

gerà". Lo vogliono i martiri di ogni contrada d'Europa, lo vuole la civiltà in marcia, lo vuole l'essenza stessa dell'Umanità! Avanti!

PER LA LIBERTÀ E PER L'ONORE D'ITALIA

Dal fatale 8 Settembre 43, si battono e muoiono. Unica meta: la libertà della Patria, unica parola d'ordine: l'audacia! Hanno fatto di tutto olocausto: amore, averi e vita. Di tutto si fanno un'arma: dal coltello al mortaio, dal sasso al mitra. Una sola fede: l'Italia! Un sol desiderio: uccidere chi la calpesta e disonora. Una sola aspirazione: bagnare di sangue il suolo libero della Patria!

Fede, desiderio, aspirazione, accomuna tutti, li accende tutti di una fiamma inestinguibile: contadini, operai, studenti, professionisti, sacerdoti. Tutti i figli della terra, tutta la progenie sacra d'Italia dalle molte vite!

Più ne cadono e più si moltiplicano: dai campi sventrati dalle bombe e dalle mine, dalle chiese profanate ed arse, dalle case squarciate e distrutte, dalle scuole umiliate a tane immonde, a sentire infamie di sgherri e di carnefici, dalle macerie, dalle rupi, dalle boschiglie, dalle paludi. Sbucano dal

Patrioti della "Brigata Matteotti"! Il Partito Socialista è orgoglioso di voi!

suolo, emergono dagli stagni, si profilano sulle vette dei monti. Furon cento, son mille, diecimila; saranno domani un esercito infinito, tutta la bella e fiorente giovinezza italiana, la forza dei nostri campi, il genio dei nostri cantieri, il pensiero dei nostri atenei, la fede purificata dal comune dolore della prima religione dei nostri padri.

Sono i Partigiani!

Oh sciagurata masnada tedesca che una turpe e sanguinosa filosofia di brutale violenza e di selvaggio sterminio ha avvelenato e disonorato, oh miserabile ciuma fascista che stringi nel pugno fraticida i trenta danari di Giuda, che cosa mai può illudervi ancora? Di fronte all'irrompere di questa gioventù gagliarda e generosa, voi non siete che fango immondo, prima ancora che vi abbia raggiunto il piombo vendicatore dei figli della Patria risorta. Su, o partigiani! Errompa dal vostro petto eroico la parola d'ordine dei sanculotti parigini: **Audacia, audacia, audacia!** Con l'audacia che non ha soste e non conosce pericoli, avete salvato l'Italia dalla vergogna, con l'audacia delle schiere accresciute e rinnovatesi sui campi insanguinati, riconquisterete al popolo italiano la libertà e l'indipendenza, redimerete il mondo dal flagello della guerra e della tirannide. Il domani, il fulgido domani di giustizia e di fraternità sociale, sarà il degno retaggio del vostro eroismo, la conclusione inamancabile della vostra santa battaglia, il suggello sacro di una civiltà grande e degna, da voi

creata col sangue e col sacrificio.

Brigate Partigiane che tanti alori avete guadagnato alle vostre bandiere, Brigata Matteotti che con l'irresistibile slancio dei tuoi manipoli liberasti Porretta, Capugnano, Gastelluccio, Lizzano, Vidiciatico, **avanti, avanti, avanti**, senza tregua, guerra e sangue, finché un tedesco ed un fascista offendono la terra dei padri!

LA FOSSA DI CASTELFRANCO

Qualche giorno prima di Natale, irrompevano a Castelfranco Emilia le S.S. tedesche che hanno sede a Reggio, sottoponendo il paese al terrore. Informate dalle delazioni provocatorie delle spie fasciste Giuseppe Ludergrani e di due suoi figli, di certo Giuseppe Abramo, scappato da Ancona, e dalla ex guardia civica di di Reggio, Landini, le S.S. facevano irruzione nella casa di tale Reverberi e, in assenza di lui, deportavano colla violenza sua moglie Gabriella Degli Esposti. Proseguendo nella loro barbara azione, irrompevano nelle case arrestando e deportando altri cittadini, operai del luogo, dalle stesse spie denunziati. S'aggiungevano così alla donna, Livio Orlandi, Sigifredo Baraldi, Zagni Ennio, Pedretti Roberto, Marinelli Annibale, Magni Ettore, Lucio Piero Tosi, Dino Rosa e tale Grandi.

Da quel momento, per quanto intense e affannose siano state le ricerche di tutti gli arrestati, effettuate dai famigliari e dagli amici, non si ebbe più notizia e scomparve di loro qualsiasi traccia.

Notisi che le autorità fasciste, rivelando un animo educato ad una vera perfidia raffinata, avevano dato assicurazioni ai famigliari delle vittime che i loro cari erano stati trasportati, sani e salvi, in un campo di concentramento al di là dal Po.

Tuttavia continuarono per oltre un mese le ricerche affannose per conoscere quale destino era stato riservato ai loro cari.

La rivelazione che li aspettava doveva gettarli alla disperazione e sollevava l'orrore in tutta la popolazione del tranquillo paese. A S. Cesario, una località posta sulla via Emilia, a pochi chilometri da Castelfranco, vicino al Panaro, tra uno strato di terra rimosso di recente, alcuni contadini scoprivano i resti irriconoscibili di dieci salme, dei cui corpi era stato fatto orribile scempio. Le mutilazioni che avevano subite facevano inorridire. La donna apparve orrendamente mutilata, con la capigliatura strappata, e fu possibile identificarla dai resti dell'abbigliamento che ancora coprivano le misere spoglie. Gli abiti costituirono elemento di riconoscimento anche per tutti gli altri martiri i cui cadaveri risultarono straziati nel modo più barbaro.